

Colico-Sondrio: nei giorni feriali un'ora per percorrere 40 km. Nel fine settimana, con il traffico del rientro, si formano code lunghe 50 chilometri

Valtellina, l'incubo della domenica sera

Imprenditori e amministratori locali: «La nostra emergenza si chiama Statale 38»

SONDRIO — Ormai si scommette sui chilometri di coda e sul tempo necessario per arrivare da Sondrio a Colico, 40 km. Il giorno peggiore è la domenica sera, quando c'è il rientro dalla Valtellina verso le città. I venti chilometri di coda sono una costante, in occasione del Ponte dell'Immacolata il serpentine era lungo 50 chilometri, mentre il tempo di percorrenza da Sondrio e Colico è stato di due ore. Per sfasciare si temono situazioni vicine al record.

«La nostra emergenza si chiama Statale 38: è identica a 20 anni fa, se si esclude la tangenzialina di Sondrio, ma il volume di traffico è aumentato almeno di dieci volte», è la denuncia di imprenditori, commercianti, operatori turistici, amministratori locali e politici che sono tutti d'accordo nel dire che «la Valtellina rischia il collasso».

Più di 70 mila veicoli (il 30 per cento sono mezzi pesanti), percorrono la Statale dello Stelvio ogni giorno. Nei giorni feriali, per la presenza di Tir, si impiega un'ora per fare i 40

chilometri Colico-Sondrio. Nei giorni festivi, soprattutto alla sera della domenica, la Statale dello Stelvio diventa «un imbuto», a Sud di Sondrio.

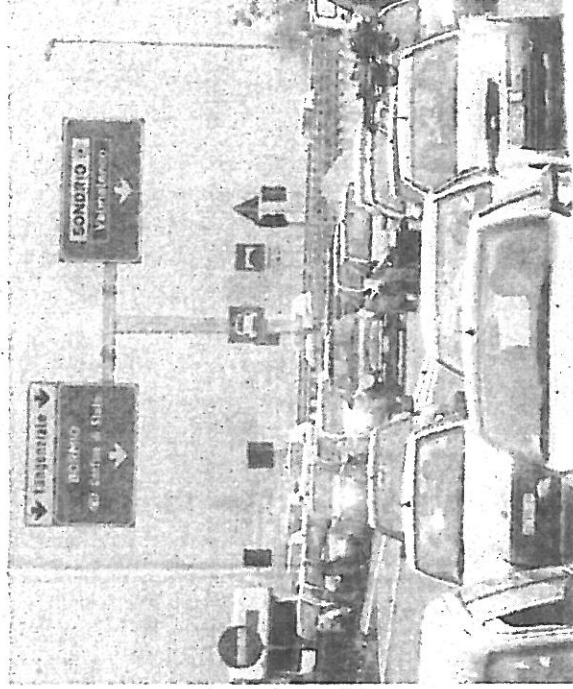
«La viabilità è il nostro tallone d'Achille», ripete il presidente dell'Apt di Sondrio, Cesare Lenatti. Sulla Statale 38 i nodi sono tre: il

«La viabilità è identica a venti anni fa, ma il numero dei veicoli che circolano è di almeno dieci volte superiore»

tratto Delebio-Morbegno, quindi la tangenzialina di Sondrio che termina a ridosso di un passaggio a livello, infine Tirano. La scorsa settimana sono stati finanziati dall'Anas i primi interventi per il tratto Delebio-Morbegno e la circonvallazione di Tirano. «È un primo passo, speriamo che gli interventi si sbloccino velocemente così da veder aper-

ti i cantieri già nel 2004», dice Franco Fosti, sindaco di Delebio, uno dei comuni più colpiti dall'emergenza viaria. Delebio è un «imbuto» sia per gli automobilisti diretti a Sondrio e in Alta Valtellina, sia per chi scende verso il Lecchese. Da due anni sono stati posizionati due semafori all'ingresso del paese. «In meno di nove mesi ci sono stati 10 incidenti con 7 vittime, così abbiamo deciso di porre un rimedio», sostiene Fosti. Ma la situazione non è migliorata e così è nato un Comitato di cittadini che ha fissato per il 30 dicembre una manifestazione di protesta. Intanto, sempre in provincia di Sondrio, oggi sarà riaperta a doppio senso di marcia la Statale 36, nel tratto Colico-Chiavenna. Il 29 agosto, a seguito dell'alluvione, era stato spazzato via il ponte di Campono. Provvisoriamente è stato posizionato un ponte Bailey, in meno di quattro mesi ne è stato realizzato uno nuovo e così, almeno per la Val Chiavenna, ci sarà «una boccata d'ossigeno» per il traffico.

Angelo Panzeri



L'EMERGENZA DELLA STATALE 38

I nodi che riguardano la viabilità della Valtellina sono tre e sono tutti sulla strada statale 38: il tratto Delebio-Morbegno, la tangenzialina di Sondrio, che termina a ridosso di un passaggio a livello, e Tirano. Per percorrere i 40 chilometri da Sondrio a Colico servono anche due ore

IL PONTE DI CAMPO

Oggi sarà riaperta a doppio senso di marcia la statale 36, nel tratto Colico-Chiavenna: è stato ricostruito il ponte spazzato via dalla frana. Sono stati anche finanziati dall'Anas i primi interventi per la circonvallazione di Tirano e il tratto Delebio-Morbegno

MANIFESTAZIONE IL 30 DICEMBRE

I cittadini di Delebio si sono costituiti in comitato. In meno di nove mesi ci sono stati, in paese, dieci incidenti con sette vittime, nonostante il posizionamento di due semafori all'ingresso del centro abitato. Per il 30 dicembre è in programma una manifestazione di protesta organizzata dal comitato

L'ANALISI

Un turismo più civile, non solo strade

di MARCO VITALE

Nelle lunghe file del rientro dal ponte di Sant'Ambrogio, la Valtellina ha fatto degnamente la sua parte: lunghissime ed estenuanti file lungo tutta la valle e le gallerie della Colico-Lecce. E stasera il copione rischia di ripetersi. Allora io restar prudentemente a Milano, a vedere le affascinanti ma mostra su «387 d.C. Ambrogio e Agostino le sorgenti dell'Europa» ed a leggere un bel libro su «Milano e le sue montagne», a cura della Sezione di Milano del Cai. E le montagne della Valtellina sono certamente le montagne di Milano per eccellenza, sicché giustamente, l'interno di copertina del libro riproduce una bella carta topografica dell'Ortles-Cevedale. Ma quando ero meno prudente e non vi era fine settimana che non corressi in Alta Valle, con l'intera famiglia, d'estate e d'inverno, a sciare o camminare, quant'era potevamo dire: quando faremo la galleria per salire Lecco e completeranno la strada sino a Colico, sarà

un'altra vita. Quella strada è stata fatta, ma nei momenti cruciali la situazione è anche peggio di allora.

La notizia vera, dunque, non è che ci sono state le code, ma che sempre ci saranno. Non esistono soluzioni viabilistiche atte a fronteggiare esodi di massa della portata di quelli che si verificano in occasione di un ponte di Sant'Ambrogio, con il tempo bello e la neve buona. Con questo non intendo dire che le statali 36-38 non abbiano bisogno di interventi importanti. I più significativi ed indispensabili sono: messa in sicurezza delle gallerie da Lecco a Bormio; connessione tra la SS36 e il sistema autostradale di Milano nei comuni di Monza e Cinisello; SS38 variante di Morbegno dallo svincolo Fuentes allo svincolo Tartano; SS n.38, variante di Morbegno dallo svincolo del Tartano allo svincolo di Sondrio; SS38 dallo svincolo di Trevisio allo svincolo di Stazzo; SS38 variante di Tirano dallo svincolo di Stazzo; na, allo svincolo di Lovere;



La formula di sviluppo turistico da promuovere non deve trovare la sua identità solo nelle sci

SS n.36 riqualificazione del tratto Gerara - Lario - Chiavenna. SS n.38 variante di Bormio per Santa Caterina Valfurva e Livigno.

Chi conosce la zona e le statali 36 e 38 non nutre dubbi sul fatto che si tratti di interventi di grande necessità ed importanza per l'intera valle e da terminare dovuti, ma anche di interventi che con i mondiali di sci non c'entrano. Può darsi, però, che secondo il pessimo costume italiano, l'approssimarsi di questo evento possa dare qualche accelerazione, ma sembra si tratti di poca cosa.

Questi interventi ed altri minori sono indispensabili. Ma non servono per i Mondiali, per i quali non saranno neppure iniziati. Come non serviranno per evitare le code al rientro di qualsiasi ponte, con il sole e con la bella neve. Sono indispensabili per la vita normale, per le attività normali, per il turismo normale. Se le varianti di Morbegno e di Tirano fossero già state realizzate, le code prevedibili in questi giorni di festività sarebbero identiche. Queste punte si possono attenuare (mai evitare) solo con una maggiore educazione della gente e promuovendo una formula di sviluppo turistico che non trovi solo nello sci e nelle resse dei momenti di punta la sua identità. Perché il paradosso

della Valtellina è che, ad esclusione delle oscure ammucciate a Sant'Ambrogio, tra Natale e Capodanno e a Ferragosto, le statistiche dello sviluppo turistico sono per l'Alta Valle (ad eccezione di Livigno, supermercato delle Alpi) tutt'altro che buone ed, in alcuni casi (come Santa Caterina di Valturva), decisamente in calo.

Questo calo ha ragioni profonde delle quali i dirigenti locali si devono prendere la loro grande fetta di responsabilità e non può essere fermato né con l'evento (Mondiali) né con gli indispensabili miglioramenti viari. Ma prendendo tutta la classe dirigente dell'Alta Valle e mandandola a fare uno stage in Austria. Allora si scoprirà che puntare tutto e solo sullo sci è un errore strategico enorme. Che puntare solo sulle tre ammucciate (Sant'Ambrogio, Natale-Capodanno, Ferragosto) è proprio delle località di basso livello. Che vi sono tante altre cose da valorizzare in Valtellina, funzionali ad un turismo più civile ed equilibrato ed, oggi, ignorate od umiliate.

Recentemente è stata ad esempio lanciata la strada del vino e dei sapori della Valtellina che tenta di riprendere il retaggio ed i valori di una antica civiltà di lavoro. Siamo solo all'inizio in questo cammino, ma esso è ben sintetizzato in una scritta che ancora si

vede in un crotto della Valchiavenna: «1781. Si vende vino buono e si tiene scuola di umanità». Esiste ancora una civiltà montanara che non vuole morire, vuole evolversi ma senza vendere la sua anima al diavolo. Allora faremo anche meno code, perché avremo dato vita ad un turismo e ad un rapporto con il territorio più civile.

L'estate scorsa un noto albergatore dell'Alta Valle, alle mie riflessioni rispose: «Tutte balle. La gente vuole quello che trova a Rimini. E noi dobbiamo trasformare tutta l'Alta Valle in una Rimini». Le grandi code sono anche la conseguenza inevitabile di questa visione. E poiché non si vede accenno di riflessione critica, ma questa visione anzi domina, come ha, ad esempio, dominato l'intero progetto dei mondiali, per i momenti di punta l'unica soluzione pratica e, forse, saggia per una strada piena di gallerie, alcune delle quali ad attese, ma pericolosa, potrebbe essere di scagionare i rientri, attraverso apposite prenotazioni, come si è imparato a fare, con buoni risultati, con le mostre di massa o con l'ingresso a numero chiuso in certe isole.



Bisogna sviluppare una valorizzazione totale del territorio attraverso i suoi prodotti

Bisogna imparare da Austria e Svizzera con una gestione delle prenotazioni o puntando anche sul numero chiuso